

Il crollo silenzioso dell'economia italiana

di [Roberto Orsi](#)

25.04.2013 - *The Quiet Collapse of the Italian Economy*
[LSE-The London School of Economics and Political Science](#)

Nell'ambito della crisi europea l'attenzione si è finora concentrata soprattutto sulla Grecia e Cipro, ma non è un mistero che in realtà sia l'Italia assieme alla Spagna a costituire la vera sfida per il futuro della moneta comune europea, qualsiasi sia la direzione che prenderanno gli eventi. Nel silenzio relativo della stampa internazionale, la situazione macroeconomica dell'Italia non ha mostrato segni di miglioramento e anzi, numerosi indicatori mostrano che l'economia nazionale è in depressione piuttosto che in recessione anche grave. E non è esagerato dire che l'economia italiana oggi sta crollando.

L'Italia è la terza più grande economia dell'eurozona, dopo la Germania e la Francia; ha il più elevato debito pubblico (più di 2 miliardi di euro) che è cresciuto ad un ritmo impressionante – anche in tempi recenti – e in particolare in rapporto al PIL (130%) dato che quest'ultimo si è rapidamente ridotto. Come si può affrontare questo problema? In realtà non si può. Ma per il momento, grazie agli interventi diretti della BCE (che ha acquistato 102,8 miliardi di bond italiani nel 2011-2012) e grazie soprattutto al meccanismo salva stati, le finanze dello Stato italiano possono ancora sopravvivere. Le banche italiane hanno assorbito 268 miliardi di euro di liquidità, creata dalla BCE mediante il programma LTRO (acronimo di *Long Term Financing Operation*). Nella sua sostanza, il meccanismo è il seguente: dato che la BCE non può prestare liquidità direttamente agli Stati – tranne che in casi di assoluta emergenza e per stabilizzare i mercati finanziari a breve termine (come è accaduto nel 2011) – presta denaro alle banche, che a loro volta acquistano buoni del tesoro statali.

È interessante notare che lo schema LTRO è diventato uno strumento che ha consentito una ritirata graduale degli investitori dall'Italia, specialmente di Francia e Germania, la cui quota di debito pubblico italiano è scesa dal 51% al 35%, ed è stata controbilanciata da un eguale aumento degli acquisti del debito pubblico italiano da parte delle banche italiane. Questo è un segnale importante che va nella direzione opposta a quella di una maggiore interdipendenza, come ci si aspetterebbe nell'ambito di una unità monetaria, in attesa di una unione politica. Si pensa che molti investitori stiano sistematicamente riducendo la loro esposizione in sud Europa, probabilmente nella speranza che una futura rottura dell'unità monetaria avrebbe conseguenze meno dannose, se viene ridotto al minimo il loro coinvolgimento

nel destino economico e finanziario di quelle nazioni. Per gli euroscettici è un segnale che quando gli investitori stranieri si saranno ritirati del tutto, l'Italia verrà abbandonata al suo destino.

La verità è che lo stato Italiano è già andato in bancarotta nell'estate del 2011, quando i tassi di interesse del debito nazionale andarono fuori controllo, e come risultato l'Italia perse l'accesso ai mercati finanziati. Ma naturalmente, date le dimensioni reali dell'Italia – come economia e come debitore – le autorità della BCE in Europa si sono accordate per creare attorno alle finanze dell'Italia un'apparenza di mercato, che in realtà è in gran parte artificiale, come dimostrano le cifre sopra riportate. In teoria l'Italia dovrebbe appoggiarsi a questo sostegno artificiale fino a quando le condizioni economiche non miglioreranno e la fiducia verrà ripristinata ad un livello tale che il Paese potrà avere accesso nuovamente ad un mercato del credito 'normale'.

Tuttavia ciò non sta affatto accadendo, e non vi sono segnali che avverrà nei prossimi anni. La situazione dell'economia italiana è semplicemente drammatica. Recentemente è stato pubblicato uno studio che dimostra come la crisi attuale (2007-2013) sotto molti aspetti sia assai peggiore di quella del 1929-1934. Nella crisi attuale gli investimenti sono crollati del 27,6% in un periodo di cinque anni, mentre erano scesi del 12,8% nella crisi del '29. Il PIL è sceso del 6,9% contro il 5,1%. L'Italia, che ha la seconda economia manifatturiera dell'Europa dopo quella tedesca, ha perso il 24% della produzione industriale, ritornando a livelli del 1980. E in base ai dati attuali non si vede alcun segno di miglioramento.

Dall'inizio dell'anno il Paese ha perso più di 31.000 imprese. Ogni giorno chiudono 167 negozi al dettaglio, il che indica una vera e propria disintegrazione del settore del commercio. Il comparto dell'auto, che ha importanza cruciale nell'economia italiana, si è ridotto costantemente: rispetto ai 2,5 milioni di auto vendute nel 2007 le vendite nel 2012 sono arrivate solo a 1,4 milioni (il livello del 1979) e quest'anno sono scese ulteriormente. L'edilizia, altro pilastro dell'economia nazionale, è alla disfatta: il crollo del 14,2 % del 2012 è solo l'ultimo di una serie di anni difficili. La vendita di case è crollata del 29% nel 2012 rispetto al già miserevole 2011, raggiungendo una quota di 444.000 unità, cioè circa la metà rispetto alle cifre del 2006. Naturalmente le conseguenze di questo disastro economico in termini di perdita di posti di lavoro sono terribili: la disoccupazione è al 12% e sta rapidamente crescendo. Mezzo milione di lavoratori sono stati messi in aspettativa e ricevono la Cassa integrazione; e si prevede che quest'anno lo Stato pagherà l'equivalente di un miliardo di ore di lavoro che corrispondono a questo ammortizzatore sociale. E non c'è bisogno di dire che è assai più probabile che questi lavoratori perdano il loro posto di lavoro piuttosto che siano re-immessi nel ciclo produttivo.

Lo Stato italiano finora è riuscito a difendere la propria posizione finanziaria mediante un aumento della tassazione, operando tagli della spesa limitati e contraendo altri prestiti. Come si è spiegato prima, lo schema dei prestiti è stato concepito con l'aiuto della BCE e del settore bancario. La tassazione ha raggiunto livelli che non hanno precedenti e sta soffocando l'economia assieme alla contrazione del credito. I tagli della spesa sono stati operati in modo limitato, ma al pari delle tasse hanno un effetto deprimente sull'economia per non parlare del fatto che sono impraticabili all'interno di un'economia largamente clientelare quando non apertamente cleptocratica.

A causa delle pressioni dell'Unione europea, l'Italia si è impegnata a rispettare un rigoroso programma di bilancio ed ha persino introdotto un emendamento sul pareggio di bilancio nella Costituzione. La cosa più assurda è che lo Stato Italiano avrebbe un *surplus*, se si escludessero dal bilancio gli oneri per il pagamento degli interessi sul debito. Ma tale *surplus* è solo apparente, perchè iè dovuto semplicemente al fatto che lo Stato spesso 'dimentica' di pagare i propri fornitori. Il debito verso le ditte private va dai 90 ai 130 miliardi di euro, secondo i criteri adottati per calcolarlo.

Ora non è difficile immaginare che nel giro di pochi mesi, nonostante le nuove tasse, il semplice crollo di interi settori dell'economia causerà una rapida contrazione delle entrate fiscali. Lo Stato italiano non può più accumulare altro debito ad un ritmo ancora più rapido - e ameno nel caso dell'Italia il dibattito sull'austerità non ha molto senso. L'Italia semplicemente non avrà più alternative, e ci sarà bisogno di altre misure da parte dell'Unione europea, in sostanza di una specie di salvataggio. Ma un fallimento è semplicemente impossibile per via delle dimensioni dell'economia italiana e del debito pubblico. In mancanza di un consenso politico che converga su una politica monetaria della BCE radicalmente diversa, (cioè con un QE illimitato, che probabilmente non esisterà mai, e che in ogni caso non risolverà mai alcuno dei problemi strutturali della nazione), l'unico scenario realistico sarà quella di ristrutturare o rinegoziare il debito, come è stato suggerito da Bouriel Roubini in un'analisi molto precisa, pubblicata più di 18 mesi fa. Il crollo della finanza italiana si sta rapidamente avvicinando, ed avrà un impatto enorme sull'Eurozona e sull'Unione europea.